

ERNESTO MARTINI

Milano, 7 luglio 1988

Intervista effettuata da Giuseppe Granelli

Trascritta da Maddalena Arioli

Prog. 1

Martini: Va beh, sono Ernesto Martini nato a Costa Volpino il 27 marzo 1920.

Granelli: Costavolpino dov'è?

M.: Costa Volpino è in provincia di Bergamo, vicino a Lovere, a un paio di chilometri da Lovere, dove esisteva una grande fabbrica, esiste tuttora, la fabbrica Franchi Gregorini. Motivo che sono nato a Costavolpino in quanto mia madre di origine di Lovere, mio padre invece è romagnolo, di Alfonsine, provincia di Ravenna. A quei tempi mio padre che era emigrato in Svizzera per ragioni politiche e per contrasti nella zona dove lui lavorava per...

G: : Cos'era.... contrasti politici... cosa vuol dire?

M. : Contrasti politici. Era anarchico, mio padre era anarchico

Interruzione per difetto di registrazione.

eran spinti a determinate azioni di un certo tipo; mi parlava sempre dell'albero della libertà quando venne impiantato nella piazza di Alfonsine, con orgoglio. Mio padre era anticlericale al 100 per cento. Mio padre si vantava che è stato allevato dalla sorella del bandito...eeh..

G. : Passatore magari

M. : Passatore.

G. : No perché ce n'è uno che... (ride)

M. : Del Passatore. In quanto essendo nato, sua madre... e venne non riconosciuto dal padre, era figlio di NN mio padre...

G. : Ma sapeva chi era però il padre .

M: : Sapeva chi era, era un ricco possidente di Alfonsine e mia nonna, la madre di mio padre, che era una bellissima donna e che aveva vinto, e mio padre ci teneva a dirlo, era una delle migliori ballerine della zona e aveva vinto il premio alla provincia di Ravenna nei balli provinciali di Ravenna, una bellissima donna, una ballerina e poi di origine anch'essa contadina, erano proprietari del...avevano la loro casa e un piccolo appezzamento di terreno, però facevano anche il lavoro stagionale nei zuccherifici, facevano la marmellata, lo zucchero, quelle cose lì eccetera. Mio padre venne a sapere più tardi chi era e forse aizzato, non lo so, mia madre non è stata mai molto precisa su questo, voleva far fuori quel famoso...quel famoso... che era poi un avversario di loro, dal punto di vista anche politico. Mio padre...

G: : Che era suo padre...

M. : Che era poi suo padre...

G. : Tuo nonno, lo voleva...

G: Ecco, mio padre era piuttosto forse anche, mia madre dice, forse anche spinto da altri eccetera, anche forse mettendoci dentro una porzione anche politica nel contempo di contrasto, voleva rendere, voleva praticamente rendere conto quanto ha fatto tribolare sua madre.

G. : Un po' un romanzo popolare quello che facevano a puntate una volta. Ti ricordi quando c'erano le dispense...

M. : C'era questo...c'era questo... c'è tutta una storia di mio padre, poi lui si vantava appunto di Stefano Pelloni, il Passatore, detto il Passatore, dice: "Ricordati che io sono stato allattato dalla sorella di Stefano Pelloni, il Passatore...il coso...gentil...cortese, e via via, bah quel ca lì. Questa la sua storia.

G.: Poi è andato a finire sul vino? Sulle bottiglie di vino il Passatore?

M. : Esatto, esatto. Per questi poi contrasti politici con la questione relativa alla guerra di Libia del 1911, se non sbaglio...

G. : 1911.

M. : Per posizioni politiche eccetera scottava l'ambiente per mio padre, allora emigrò, anche perché il lavoro lì ...non è che potesse vivere su quel piccolo appezzamento di terreno che aveva la sua madre che poi si sposò, si sposò suo madre con un Bezzi, ebbe un figlio e mio padre piuttosto...la situazione era quella che era allora emigrò, andò in Svizzera per vivere in modo autonomo indipendente, senza chiedere niente a nessuno. Era piuttosto ribelle a questo, era orgoglioso di questo, non chiedeva, non voleva abbassarsi mai a chiedere nulla. Gli altri dicevano: "Vai lì che quello lì..." "No. Non chiedo elemosina a nessuno, se quello doveva, se no lo ammazzo!" E allora è partito, è andato in Svizzera. In Svizzera conobbe mia madre che era...mia madre era di 12 fratelli che morì la madre di mia madre, mia nonna, morì molto giovane, dopo il dodicesimo parto, mio nonno che era pittore indoratore di famiglia, di tradizione, d'arte di pittori indoratori, perché anche il mio bisnonno e anche il bisavolo erano pittori indoratori di origine brianzoli, di origine della Brianza, Giussano, che poi si trasferì a Bergamo in Borgo Santa Caterina, aveva su il negozio in cui artigianato e soprattutto pittura e indoratura. Dopo invece mio nonno (questo era il bisnonno) studiò all'Accademia Carrara di Bergamo e pittore-indoratore e venne...si trasferì, fece il suo studio a Lovere e ebbe la sua zona delle vallate della Bergamasca dalla parte Lovere, chiese, ville in cui il lavoro allora era molto in auge questo. Quando morì mia nonna molto giovane, a 34 anni 35, dopo 12 figli, allora vennero trasferiti i figli dove c'erano dei parenti perché mio nonno si trovò con 12 figli e mia madre praticamente si trasferì da una zia che era a Canton Zurigo, in Svizzera, Oberwinterthur. Perché qui c'è tutta una storia: la madre di mia madre era figlia di austriaci, del regime, funzionari austriaci a Lovere, a quei tempi, quando c'era ancora l'impero austroungarico e allora c'erano i parenti in Svizzera, i Muller. Praticamente mia madre era lì. Mia madre faceva...venne allevata, studiò...studi che fece lì, poi fece la sarta e imparò a fare il lavoro di sarta e lì conobbe mio padre che era emigrato in Svizzera e si sposarono in Svizzera. In Svizzera praticamente ebbero tre figli, a Oberwinterthur, Coira e l'altra a Chiasso. G. : Stavano venendo in Italia.

M. : E stavano avvicinandosi. Il primo Angelo che è del 1907, Maria che è del 1910 e Rosa che è del 1912, praticamente 2 in Svizzera e una a Chiasso. Poi ritornarono ancora a Coira e lì mio padre lavorava praticamente alle dipendenze del zio di mia madre, lavorava alle dipendenze di lui che aveva su una falegnameria, aveva...era uno che stava...però un tipo tedesco, che parlava poco. Mio padre lavorava però non si trovava molto...politicamente non si trovava tanto col Tognin, diceva sempre: "L'è un tugnin non mi trovavo tanto bene" Però gli ha dato il lavoro, gli ha dato il lavoro, stava facendo la casa poi è scoppiata ...venne il 1915 e praticamente scoppiò la guerra. Allora c'era un problema o rientrare o essere considerati disertori. Mia madre...mio padre non gliene fregava niente a dir la verità, però c'era un problema che mia madre invece voleva rientrare ancora in Italia e se considerato disertore c'erano dei problemi sarebbe stato arrestato. Allora rientrare in Italia e rientrarono in Romagna e vennero ospitati in casa della madre di mio padre, ad Alfonsine, la prima abitazione, poi andassero a Massa Lombarda, perché mio padre poi era richiamato e andò al fronte. Al fronte che poi fece...era richiamato...era ..faceva lì...era a Porto Corsini che era poi lì vicino, a Porto Corsini e lì nacque anche mio fratello nel 1917, Mario, nacque a Massa Lombarda. Finita la guerra ad Alfonsine c'era un movimento enorme, mi diceva mia madre e mio padre, scioperi, le...

(//?//) una cosa che mia madre dice: "Io ho mai visto.. le donne romagnole erano... ho visto disarmare gli ufficiali della cavalleria ..venivano assalite dalla cavalleria a togliergli la sciabola, tirarli giù da cavallo", mia madre era impressionata. Rimase impressionata perché non era abituata a aver ..per provenienza origine diversa in un ambiente di quel tipo per lei era uno shock, era uno shock. E diceva: "Avevano ragione, scontri per varie nature e via". Mio padre era d'accordo però mia madre non era d'accordo, sotto questo profilo ci fu un contrasto, mia madre temeva aveva... allora erano 4 figli che aveva, ma non era solo per i figli. Era di estrazione... di una provenienza che non era ancora compenetrata nella mentalità dei romagnoli sotto questo profilo di combattività.

G. : ma queste lotte erano riferite a che cosa? Cos'erano i problemi?

M. : I problemi ...finito il coso...finita la guerra il problema...la situazione che era disastrosa generale e via, per cui allora c'erano le lotte per copiare sul sistema sovietico, di instaurare anche in Italia un sistema ..c'era...

G. : Questo te lo raccontava tuo padre ?

M. : Sì, anche mia madre me lo diceva, però erano formazioni di gruppi, però poi c'era anche questo, diceva mia madre, c'era anche uno scontro per una sottovalutazione in cui si eran formati interventisti e non interventisti per la guerra, lì in Romagna, (molto era forte in questo), allora ci furono chi era contro la guerra: comunisti, anarchici..comunisti non erano ancora, erano socialisti e anarchici, gruppi di anarchici, soprattutto anarchici, si scontravano con questi...c'era una forma settaria, si scontravano con questi gruppi di combattenti che venivano, anche romagnoli anche loro, tant'è vero che Mussolini era un interventista. Predappio era lì vicino, non era molto distante. Erano scontri violenti tenuto conto del carattere anche dei romagnoli. Scontri violenti. Però prevalsero, in quel momento, prevalsero praticamente quelli di sinistra, diciamo i filo...i figli della Rivoluzione Sovietica, dato che ci fu in quel momento era già avvenuto nell'Unione Sovietica, e lì c'era una spinta.... Però mia madre così, e mio padre, lì c'era...si combatteva per determinate cose perché, si instaurasse anche lì, nei confronti, sia per la campagna, sia per le fabbriche degli zuccherifici, si instaurasse un regime diverso e c'era i contrasti in cui chiamavano ...chiamavano le Guardie Regie o chiamavano la Cavalleria contro i scioperanti, contro i lavoratori, in cui volevano ottenere determinate cose. Erano scontri con feriti, ma feriti... non so se c'è stati dei morti, ma erano scontri tremendi che c'erano. Mia madre era spaventata da questa situazione, mia madre, scrisse a mio nonno che voleva venir via dalla Romagna se riusciva a trovare un posto per mio padre, perché mio padre si era innestato in questi gruppi. E mia madre temeva. Perché poi il lavoro bisognava andare a lavorare nei lavori stagionali, mia madre faceva la sarta però non poteva vivere una famiglia solamente... allora in una situazione politica di questa natura, mio nonno si interessò e riuscì a prendere il posto a mio padre nella fabbrica e più una abitazione di emergenza trovò dei locali lì a Ponte Barcotto, il paese Costa Volpino, e vennero nel 1900... alla fine del 1919. Io nacqui nel 1920 proprio lì a Costa Volpino. Dopo circa neanche un anno mio nonno riuscì a ottenergli l'abitazione in Lovere e la mia famiglia praticamente si stabilì a Lovere.

Questa è la questione relativa al motivo come si trovò mio padre con mia madre e quanto riguarda il perché andarono a Lovere. Mio padre poi venne occupato in stabilimento, non aveva un mestiere e fu addetto allo scaricatore, un lavoro pesantissimo, a scaricare con la rivoltella pneumatica, a togliere dalle ruote il peso eccessivo quelle che venivano fuse per equilibrarle.

G. : Ruote cos'è?

M. : Di locomotiva. Le ruote di locomotiva venivano fuse, allora lui doveva togliere delle fette di questa roba qui perché...

G. : per bilanciarle

M. : Per bilanciarle praticamente, un lavoro bestiale, pesantissimo e lo fece per tutta... fino a quando andò in pensione , dal 1920 sempre fece sempre questo lavoro qui, anche perché mio padre non si trovava molto a suo agio, era un ambiente...era romagnolo e in quel momento lì non dava molta confidenza con altri, si trovava un po' isolato a dir francamente. Poi era un tipo anche orgoglioso di carattere e marciavalui, la sua famiglia, lavoro, casa, poi andava a giogar le bocce ecco, era diventato un giocatore di bocce e via. questa la situazione della mia famiglia. Più avanti, quando venimmo su anche noi, in casa nacquero le...quando cominciavo a capire alcune cose, già parlo del 1927-1928, eravamo ragazzini, andavo alle elementari, però sentivo quando parlava che c'era una mia zia che veniva dalla Svizzera, una dei parenti di mia madre sì ma era anche di me, non so che parentela...era una zia credo di mia madre, e parlavano degli scioperi contro il fascismo. Mia madre...mio padre allora si inseriva subito, era d'accordo con lei su queste questioni, mia madre invece temeva che venisse...che noi figli (io ero il più giovane gli altri cominciavano ad avere qualche anno in più) sentissero questo discorso che faceva questa dalla Svizzera con mia madre con mio padre, allora parlavano in tedesco, tagliavano corto parlava.. mia madre si metteva a parlar tedesco e parlavano tutti e tre per non farci sentire cosa stavano discutendo. Mi ricordo alcune cose di scioperi, mi sono rimaste impresse queste cose. Andiamo avanti.

Nacque il problema in quel periodo mia madre era cattolica ma non assolutamente bigotta, tanto è vero che diceva sempre: "Il prete va rispettato quando parla però non oltre questo. Io non dò confidenza a quello che dice altre cose non mi interessano." Forse gli è servito forse che in Svizzera il collegamento coi protestanti che aveva anche lì mia madre, questo insegnamento quando venne in Italia diceva che erano troppo bigotte le donne, che andavano... mia madre non era il tipo della messa prima o... e ponevano a noi il problema che si frequentasse la messa. Però, dicevo, c'è anche il catechismo, vanno anche gli altri, quelli che vanno a scuola vanno anche al catechismo. Con mio padre non d'accordo. E lì nacque un discorso, mezzo in tedesco e mezzo in italiano, che sulla questione catechismo e oratorio mio padre non era d'accordo e ...la messa che vadino pure alla messa delle 10, la mattina la domenica, ma non l'oratorio. Con l'oratorio...quei preti...non si fidava, tirava fuori un mucchio di cose e via. Tanto è vero che diceva sempre: "Boia dun mund lader..."

Interruzione

Diceva sempre "Impiccheremo il Papa con le budella dell'ultimo re". Affermazione che...non era condivisa da mia madre... francamente non era condivisa.

G. : (ride) E' un po' forte eh!

M. : Non era condivisa.

G. : Pensa, scusa eh Martini, l'ho vista scritta durante il '68 studentesco su una scuola, sull'ITIS di Sesto San Giovanni, proprio scritto a caratteri "Impiccheremo il papa con le budella dell'ultimo re".

M. : Sì, era...

G. : Firmato Autonomia.

M. : Si vede che era una frase degli anarchici praticamente perché mio padre...l'aveva sempre in bocca

G. : Io l'ho scoperta lì, io l'ho scoperta nel '68, tu invece l'avevi già

M. : Perché la diceva...però mia madre, ti ho detto, non era d'accordo. Però il compromesso fu l'Oratorio niente...

G. : Oggi nel modo che si concepisce la politica non è che sia da condividere, solo da parte di tua mamma.

M. : No, è chiaro che dopo dicevo anche a mio padre...

G. : Ma allora era suggestivo

M. : Non ero d'accordo nemmeno io con certe affermazioni che faceva. E praticamente nessun Oratorio, la messa alla domenica, bon! Io praticamente...però rimase, guarda che rimase, queste discussioni che a quell'età lì, 10 anni 12 anni, ti sembrava...però stavi attento, l'orecchio pronto, però dentro del sottoscritto, e anche nei mie fratelli in una misura forse diversa, qualche cosa anche nei confronti purtroppo dei preti c'era, qualche cosa è rimasto, un rimasuglio non dico l'anticlericalismo dell'anarchico, nel modo settario, nel modo... Noi non eravamo anticlericali d'altri tempi ma qualche cosa, un'avversione nei loro confronti c'è sempre rimasta.

G. : Comunque adesso scusa eh! Ti ricordi quando i comunisti facevano e vendevano il "Don Basilio?"

M. : Sì

G. : Ti piaceva? Vuol dire che...

M. : Sì, ma lì io, a parte che, del leggere questo...

G. : Adesso questo qui è per...faccio un po' ... visto che modo di parlare un discorso moralista...

M. : M'è rimasto, m'è rimasto in mente

G. : ma allora ...ma perché non puoi dire che eri...

M. : Tanto è vero che ti dico di più..

G. : Scusa perché non dici sono stato anch'io anticlericale

M. : No dico anticlericale nel senso...

G. : (//?//)

M. : nel senso che io ero piuttosto, a differenza... ero abbastanza moderato sotto certi limiti, non ero mai stato uno spinto, un violento, non sono mai stato violento, però non poteva soffrire loro anche perché, ti dico, perché in Marina ebbi degli episodi che mi han fatto maggiormente ricalcare che aveva ragione mio padre: quando io ero sul cacciatorpediniere, quando andai via nel gennaio 1940, ero sul cacciatorpediniere Nicolò Zeno, squadriglia Pigafetta, eravamo di stanza a Brindisi durante la guerra di Grecia. Facemmo il primo bombardamento di Corfù, era la vigilia di Natale del '40, 3 giorni prima di Natale, però prima di andare a fare il bombardamento di Corfù, io ero in macchina, ero già alla macchina di poppa, io ero fuochista artefice, e venne..fu raccolto l'equipaggio a bordo dell'incrociatore Colleoni e lì parlò il prete, un prete.. un cappellano militare che era a bordo dell'incrociatore. Allora ci parlò lui sulla questione relativa quello che noi...la guerra cosa rappresentava, il nemico...esaltava con voce roboante che il nemico che dovevamo combattere, cioè fece un discorso che non riuscivamo...che già allora cominciamo a fare una mia riflessione interna, che quel nemico per lui non doveva essere perché lui ci parlò che avremmo dovuto fare delle azioni, noi avevamo sentore di questo bombardamento, non sapevamo ancora dove si andava a farlo il bombardamento, che si.. di tener su,.. era un fattore psicologico di tener su il morale ai marinai. Fummo obbligati andare a questa assemblea a bordo dell'incrociatore. Quando partimmo per il bombardamento allora le sue parole ebbero maggiore risonanza in me dal punto...nel senso negativo. Perché se questo discorso me l'avesse fatto l'ammiraglio era giustificabile, era il comandante, ma che me lo fece un prete, un cappellano che è un capitano se non erro, non riuscivo a concepire che noi andavamo.. praticamente la circostanza che eravamo alla vigilia di Natale. Quei lutti che facemmo un ora e mezzo di bombardamenti, 4 caccia con 24 cannoni da 120, e...

G. : Che città della Grecia?

M. : Corfù

G. : Ah Corfù, l'hai già detto.

M. : primo bombardamento a Corfù. E fu un'ora e mezzo di fuoco, eravamo 4 caccia con 24 cannoni, non so quanti proiettili hanno sparato, si sparava in continuazione, perché avevamo 6 cannoni a bordo per ogni caccia, erano 24 cannoni. Allora lì pensammo, mi ricordo il mio capo Vaccarezza, che pur non si esprimeva molto perché anche lui temeva... "Por figioeu...por figioeu". Si riferiva al bombardamento della parte di là. Però oltre questo non andava. Però anche noi: "Però, orco can, un bel Natale..." Però a parte è guerra ma il problema era che ce l'aveva detto un prete che il nemico da combattere, esaltare, che la guerra eccetera...

Questo era inconcepibile per noi, per me particolarmente e già allora. Quando venni a casa che la mia fidanzata...io già con loro ho chiuso i ponti, allora mi disse mia suocera: "E ma sì, ma adesso viene il Natale è una..." Se vado su viene un discorso diverso... Infatti andai al santuario con la mia fidanzata, alla mattina alle 5 (un episodio questo eh!) e la confessione iniziò. Fai raccontare da mia moglie è da ridere. Allora eravamo fidanzati però. Alle 5 e mezza inginocchiato di dietro all'altare, lei cominciava a raccontare, ma io più che raccontare cose parlavo di queste cose e anche se dal punto di vista politico non ero maturo, non ero preparato però avevo un'esperienza, raccontavo ciò che io non concepivo in loro, in determinate cose, in determinati episodi vissuti durante la guerra, di lì e poi di altri e via, anche altri episodi che racconto questo. Dopo tre messe passarono tre messe, ero ancora lì con lui questo che era un confessore, questo qui era un frate, un confessore che veniva giù una volta ogni tanto, tanto è vero che veniva ogni tanto una suora di dietro per vedere perché c'erano le donne che reclamavano perché non potevano confessarsi. La mia fidanzata arrossiva perché non diceva a nessuno che c'era la il suo fidanzato perché temeva... "Eh cavolo che cos'ha da raccontare quello lì! Son già passate tre messe è ancora lì dietro" Praticamente quando sono uscito ho detto: "Lei non mi ha convinto, io non ho convinto lei, ma nemmeno...non penso di convincerlo, ma nemmeno lei m'ha convinto me. Allora ci lasciamo in buon ordine così". E sono andato, senza... non potevo far la comunione perché quello che ci siam detti dentro lì era in allora lì in questa confessione vennero a mente un po' le frasi di mio padre, molte cose e altre mie esperienze personali che aggiungevo, per cui ritenevo con loro di aver rotto i ponti. Da quell'ora, dal 1943 i ponti furono rotti, alla fine del '43 furono rotti, con loro non si parlò più, chiuso, io con loro ho chiuso e come oggi sono ancora chiuso con loro anche se i loro atteggiamenti si adeguano, li ho chiusi e saran sempre chiusi. Li ritengo pericolo numero uno, per quanto mi riguarda, della società, del progresso, dell'avanzata, in generale e soprattutto della classe lavoratrice. Questo dal 43...

Interruzione

Quando eravamo ragazzi c'erano dei gruppi, anche a Lovere, Castro, quei paesi, anche a Lovere, dei gruppi di giovani che facevano parte dell'associazione cattolica, che frequentavano l'oratorio, i boyscouts, c'erano i boyscouts.

G. : Sì poi c'erano le associazioni....

M. : Noi, non solamente io, ma il gruppo di giovani che eravamo lì in quelle case lì, quelle delle case operaie, io abitavo lì vicino al Lido, nessuno di noi faceva parte...non eravamo di questi...non facevamo parte di questi gruppi, né frequentavamo né, l'oratorio, né i boyscouts, non ci siamo voi voluti andare. Così d'istinto, chiamalo come vuoi. Non eravamo di questa estrazione.

L'ho già detto prima, perché per l'oratorio mio padre non era d'accordo, ma anche altri giovani, questi altri giovani avevano formato un gruppo per conto nostro e c'era uno, un certo Baitelli Luigi, tuttora c'è, di classe '17, insieme a Tino Lorandi, Consolandi, mio fratello, Macario ed altri, abbiamo fondato...

G: : Macario chi l'è?

M. : Il fratello di mia moglie, Bruna.

G: : Non c'entra niente col Macario che poi diventa sindacalista, no?

M. : No, no, no.

G: : Perché hai detto Macario quasi come...

M. : No, no Macario è il fratello di mia moglie. E formammo un nostro gruppo di escursionisti nostri. Allora cosa facemmo? Venne organizzato dai più anziani, c'era mio fratello col Baitelli che dicevo poc'anzi, in una cantina del Lorandi che aveva la casa, (avevan già gli appartamenti che stavano bene allora aveva cantina e poi appartamenti di proprietà della madre) cantina libera e lì facemmo la nostra biblioteca, una nostra biblioteca che ognuno portasse dei libri che poi venivano depositati lì e c'era la possibilità di interscambio. Più ne avevamo giornaletti, libri, che di avventure normalmente si leggeva il Salgari, si leggeva tutti questi libri del Victor Hugo, "I Miserabili", "I misteri di Parigi", che venivano anche in casa mia per esempio mia madre era una lettrice di questi...era un'appassionata di questi..."Il bandito Spada", "Il bandito calabrese", le dispense che arrivavano, mia madre era abbonata anche alle dispense, le raccoglievamo e tutti li mettevamo. Poi i libri sulla rivoluzione francese, "Corot Tagliatesta" che era un 24 volumi, romanzo, romanzata, però lo sfondo era la rivoluzione francese. E tutte le lotte ecc.ecc.ecc.

Allora questa biblioteca tra di noi, tutti ragazzi di 10 anni, 13 anni, con.. e aveva fatto una tesserina, una tessera che l'aveva disegnata Baitelli che andava a scuola di disegno meccanico, con su un coso...una corda e una piccozza, l'emblema era una piccozza al centro e una corda, l'emblema di escursionisti. Poi avevamo organizzato le nostre corde, poi facevamo le escursioni sulla roccia che c'è dietro lì...andar su da Lovere c'erano delle rocce lì... e per non rovinare i pantaloni, perché le più volte rovinava i pantaloni per strisciare giù 'ste rocce, avevamo fatto su dei pantaloni coi sacchi della legna, del carbone, li avevamo tagliati fuori, cuciti con lo spago a due... erano metà e metà legati e li mettevamo su, sugli altri pantaloni, per ...andavamo a esplorare le "laghe", piccole rocce, roba da pazzi! che è una cosa che adesso mi spavento! Con una cordicella che non avevamo la forza di tirare su se uno cadeva praticamente. Questo era il nostro club, il nostro gruppo in cui viveva in quello... più, avevamo una fantasia enorme, fantasia enorme ai fini di altre scorribande che facevamo ma sempre sul piano sportivo, sul piano sportivo coi cerchioni, con le biciclette, sempre a piedi (perché le biciclette non le avevamo nessuno) ma con i cerchioni da bicicletta che facevamo i giri del paese. Poi eravamo disponibili, alle famiglie lì che ci conoscevano, quando c'era sotto Pasqua che c'era la lucidatura dei cosi di rame, le pentole di rame, a Pasqua veniva questo: le donne lucidavano il rame e le cose, e noi eravamo disponibili a lucidare le catene dei camini. Cioè in che senso? Togliavano le catene dei camini, noi ce le legavamo dietro la schiena, attorno e correvamo sul ciglio della strada, che era terra battuta e sul ciglio della strada c'era la sabbia, c'era la ghiaia, sul fianco e facevamo tutto il giro, partendo da Lovere, andavamo a Sellere, Sovere, tornavamo indietro, erano circa 7 chilometri e più, facevamo il giro, quando tornavamo indietro la catena era lucida. (ride) E prendevamo la mancia. Eravamo disponibili a questi lavori, erano sportivi soprattutto, sembra no...camminavamo la Maratona...

G. : Era la maratona.

M. : Era la maratona. Queste le cose, poi giocavamo nel fieno, c'erano i prati, andavamo a aiutare i contadini quando c'era la raccolta dell'uva, insomma la nostra vita da ragazzi era abbastanza sana, non avevamo nessuna frivolezza anche perché era limitato ...i mezzi non c'erano. Giocavamo con quello che avevamo da giocare, poi facevamo su i giocattoli noi, facevamo su il sottomarino con le molle, andavamo a prendere gli elastici da quelli delle camere d'aria rotte, facevamo su la molla con l'elica, poi gli alettoni, un piccolo coso di legno e lo mettevamo su sul coso, sommergibile e via! Poi andavamo sul lago, nuotavamo, sul fiume avevamo fatto su i ... io avevo il sandolino, come tanti altri, il sandolino pagaia, facevo il giro, partivo da Lovere, facevo la sponda bresciana, giravo di lì, venivo giù dall'Oglio e poi venivo a Lovere. Sandolino con la pagaia, fatto di legno, fatto dal falegname, tre assi era piatto così, tipo quelli che ci sono....Ecco questo era il nostro divertimento, più dopo mi misi sulla questione sportiva del canottaggio, poi la ginnastica, come entrai in stabilimento, facevo ginnastica, mi piaceva lo sport come tanti altri. Chi correva, aveva il fisico per far lancio del giavellotto, lancio del disco, corsa a ostacoli, chi aveva il fisico di far questo, io facevo altre cose: parallele, la sbarra, avevo...ginnastica mi piaceva, già in palestra al campo sportivo, dove c'è la squadra del football, era dello stabilimento, pagavamo niente, usavamo gli attrezzi, quello che volevamo, sollevamento pesi e ginnastica. Mi piaceva però era relativo a quello che potevamo fare localmente, però dopo canottaggio invece partecipai anche...fui secondo ai campionati italiani a Venezia, io e c'è ancora un certo Cortinovis, sulla due di punta, arrivammo secondi. Potevamo vincere ma ci fregò il mare. Va beh! comunque a parte questo, anche mio fratello correva anche lui con le barche, avevamo fatto degli equipaggi... che poi questa tradizione andò avanti che poi dopo la guerra vinse i campionati alle Olimpiadi, Lovere, all'inizio, vinsero i Giochi del Mediterraneo, c'erano dei bei equipaggi, giovanotti anche più adatti a questo sport. C'era una attività sportiva portata avanti da gruppi di questi ragazzi qua

Interruzione

Sì, che organizzava questi sport era praticamente l'allora dopolavoro, era lo stabilimento ILVA con degli uomini dello stabilimento che lavoravano in fabbrica e avevano passione allo sport...

G. : E ma era una tradizione che c'era anche prima

M. : Una tradizione che c'era prima. C'era già stato ai tempi un vecchio equipaggio, è una leggenda, che han vinto i campionati italiani a Lovere. Un gruppo , dei quattro, con la...allora c'era la iole, la iole a quattro, la iole di mare, veniva chiamata iole di mare. Il vecchio equipaggio, c'è una tradizione sia dello sport, anche del football, c'è una bella squadra a Lovere. C'era allora più forte di quello che c'è adesso, era una squadra di football in gamba, sempre pagata dallo stabilimento. Uscivano a far gli allenamenti e erano pagati e c'era un impulso anche perché c'era un ingegnere Covini che ci teneva allo sport, che era il direttore e degli altri ingegneri che erano appassionati allo sport e allora avevano sovvenzione e la fabbrica faceva presto, non è che ci pagava, però l'allenamento, uscivi e facevi allenamento e quelle ore lì ti venivano pagate. Allora per lo sport, canottaggio, ginnastica e il football erano le tre attività maggiori che erano praticamente tutelate dal Dopo lavoro dallo stabilimento ILVA, praticamente eran loro. C'era già una tradizione. Come scuola, parlando sempre di quando eravamo giovani, dopo la 5a elementare praticamente feci l'allora chiamata avviamento professionale.

G. : Lì proprio, sempre a Lovere.

M. : Sempre a Lovere, sempre a Lovere. Oh, nel contempo, subito dai 12 anni, mentre frequentavo la scuola professionale, feci tre anni di Accademia Tadini perché mi piaceva molto il disegno ornamentale, la pittura mi piaceva e però all'Accademia Tadini si faceva disegno meccanico e disegno ornamentale, io scelsi il disegno ornamentale, era quello che mi piaceva di più e lo feci 3 anni e poi dopo dovetti abbandonare perché dopo quando ripresi per andare in fabbrica ho dovuto praticamente dedicarmi al disegno meccanico perché anche se pur tornitore dovevo conoscere il disegno, saper leggere il disegno, allora si frequentava delle scuole, sempre dello stabilimento, con ingegneri che ci insegnavano praticamente la geometria (parte l'avevo appresa alle scuole avviamento, ma loro la perfezionavano) e la conoscenza del disegno: proiezioni, diciamo proiezioni, sviluppi, tutte queste cose. Cioè l'embrione della conoscenza del disegno meccanico perché questo mi serviva in fabbrica. Trigonometria, queste piccole cose qui. Oh, questo per quanto riguarda la scuola. E poi come lavori prima di entrare in fabbrica mi dedicai, perché mia madre non mi teneva mai inoperoso, durante la vacanze mio fratello che era un meccanico e più incisore, faceva anche incisione a mano sempre su ottone e bronzo, nel periodo che fu disoccupato (che era una testa un po' calda mio fratello a dire la verità) disoccupato perché si licenziò lui, negli anni del 1932. Allora cosa fece? Si mise a far le lapidi e andò bene, gli andò bene. Lapidi per cimitero. E riuscì, aprì un negozio a Pisogne in cui ebbe anche un lavoro tanto è vero che c'è ancora un ricordo di lui, una lapide del Corna Pellegrino in mosaico, davanti all'altare maggiore, che vinse lui l'appalto che concorsero (l'architetto che ideò era bresciano) però concorsero vari marmorini, già professionalmente più avanti di mio fratello, però vinse lui il concorso e fece lui questo appalto...questa...due metri per un metro e mezzo, in mosaico in vari colori. Durante le vacanze io andavo lì da lui, mi piaceva scolpire. Andavo lì da lui quei tre mesi a lavorare il marmo e già iniziavo a fare... il lavoro mi faceva fare, non le parole perché erano le più difficili che era facile a romperle le parole, ma facevo l'edera sulle urne che si usava una volta, le urne erano tutte infiocchettate da foglie d'edera, tutte in giro. Lui la disegnava l'edera, come era, poi dopo lo facevo, mi arrangiavo e allora facevo il bassorilievo di quest'edera, sgrossare certi piccoli monumentini di pietra rossa. E mi piaceva questo lavoro qua, questo lo facevo durante le vacanze. Poi dopo mia madre trovò il lavoro presso una cooperativa di consumo, salumeria praticamente, una grossa...era una cooperativa e lì stetti due anni, praticamente garzone di salumeria, finché nel 1935 aprirono il proiettfificio, perché preparavano già le armi per la guerra dell'Africa. Allora ci fu un'assunzione di giovani, erano tutti giovani che andavano giù. E dato che avevo compiuto i 15 anni, mia madre mi iscrisse e riuscii a entrare dentro in questo proiettfificio. Mio fratello invece, che era disoccupato, andò via volontario in Aviazione, perché era disoccupato (era orgoglioso mio fratello, molto orgoglioso, gli seccava girare e non avere neanche un centesimo in tasca)...

G. : Era il primo?, No?

M. : No, è quello che vien subito dopo di me è del 1917 lui, del 1917, il primo oramai aveva preso la sua strada.

G. : Il penultimo allora.

M. : Il penultimo. E allora andò via volontario in Aviazione, ecco perché era armiere, mitragliere, andò via, fece cinque anni, poi rientrò. Quando rientrò entrò in fabbrica anche lui. Io ero già dentro. Stette dentro poco mio fratello perché poi scoppiò la guerra, venne richiamato, specialisti, arma e via. Praticamente, stavo dicendo, entrai in fabbrica

nel 1935 appunto per l'apertura del proiettfificio, trovai era già stato iniziato il lavoro era già iniziato da pochi mesi, e trovai dentro... a dir la verità l'impatto tra me e la fabbrica non fu un trauma. Primo perché mio padre ci abituò alla disciplina nel senso tutti i giorni vedevo partir mio padre andare a lavorare e in casa si viveva già la vita dello stabilimento e c'era l'atmosfera della fabbrica in noi. Mio padre diceva sempre: "qualsiasi cosa giusta o... però il tuo dovere lo devi fare, lavorare c'è da lavorare. Non...sul lavoro farsi rispettare ma lavorare, non fare il lazzarone. Figli lazzaroni non ne voglio" E ci teneva molto a questo. Non voleva i figli lazzaroni. Però già dentro in casa c'era un'atmosfera. Mia madre era una lavoratrice, sarta ma una lavoratrice veramente una lavoratrice. Ci avevano già abituati all'atmosfera che quando entrammo in fabbrica, quando entrai in fabbrica veramente devo dire che l'impatto non fu un trauma perché trovai anche un ambiente molto giovane, perché eran tanti di 15 anni, 17 , i più anziani, vorrei dire che la media dentro... gli altri avranno avuto 23-24 anni. Mi sembravano anziani ma erano dei giovanotti insomma, dei giovani anche loro. E anche gli stessi capi avevano una comprensione, perché facevamo allora, non essendoci la (//?//), tre turni: 6-2, 2-10 e notte, e mi ricordo che quando facevamo il turno di notte, era il più bestiale, perché soffrivamo il sonno. A 15 anni non si è mai dormito abbastanza. Si dormiva di giorno ma quando andavo giù alla sera alle 10 dormivo in piedi e andar lì alla macchina e il capo era come un padre, devo dirlo, devo riconoscerlo. "E oei ragasi, me racumande, scet se ghi bisogn ciamim, so cche, me gire su e zo, sti atenti mica suced de fass mal" Magari capita. "Quando ghi sogn, ve ven sogn, vi le a a la funtana a rinfreschir la faccia, rinfreschir la faccia, meti zo el co, perché nisu vel porta via". Gh'era el cottimo però sotto un certo profilo vedevamo un rapporto che non era ossessivo, non era ossessivo. C'era il carogna, ecco diciamolo francamente, c'era il capo carogna. Almeno fui fortunato in questo capo basta mamma mia! E ecco questo... poi dato che la meccanica mi piaceva (//?//) tornio a revolver, ero su sul tornio a revolver a 6 scatti e via, metti a post i utensili, mi sembrava di esser diventato un uomo, mi dava la sensazione di aver maturato. Dire: "Ostia faccio il lavoro anch'io, riesco a tornire!" che era un lavoro in serie perché facevo la bocca della granata, non era..., però allora poi non è come automatico adess, i ferri li mettevamo a posto noi, poi a gh'era i calibri "passa e non passa" e po' dopo gh'era i distanziatori sempre "fisso e non fisso", gh'era... erano calibri fissi. Dopo un anno, andavo bene, il capo era contento, riuscii a andare in manutenzione a fare il tornitore attrezzista, quello che mi piaceva, francamente era un lavoro che mi piaceva, mi dava ancora più soddisfazione anche se, tenuto conto questo mio padre e mia madre devo ringraziare loro perché in proiettfificio prendevo una paga da operaio, come cottimo, nell'andare in manutenzione.. allora prendevo 2 e 50 all'ora in proiettfificio a 15 anni, e quando andai in manutenzione prendevo 0,75 centesimi all'ora, perché ero apprendista tornitore. Però diceva mia madre e mio padre: "Non importa che tu prendi 0.75 centesimi all'ora. Mi interesserebbe di più 2 e 50 però impari un mestiere che ti verrà buono domani. E' un sacrificio, anche se noi li avessimo piacere questi soldi di più, però è un sacrificio che facciamo tutta la famiglia, tutti insieme, che domani ne avrai un beneficio". E devo ringraziare loro perché chiaramente portavo a casa poco fino a che diventai operaio qualificato, poi operaio specializzato, va beh! dopo però c'è voluto qualche anno. Poi scoppiò... no, non scoppiò la guerra, andai via di leva. Ero di leva...

G. : Era già scoppiata.

M. : No la guerra è scoppiata a giugno...

G: : Sei andato via prima?

M. : Andai via a gennaio, a Venezia, andai via a gennaio del 1940, chiamato di leva.

G. : Pensavi che ci sarebbe stata la guerra ?

M. : ma guarda c'era già la guerra nella Germania...

G. : C'era dal '39.

M. : ...il pericolo c'era già, si ventilava già all'orizzonte già pre... poi le armi.. anche da noi c'era già ..sapevamo già che presto o tardi... però non era ancora...però c'era già l'atmosfera del coso...del timore dell'entrata in guerra, perché c'era già la guerra la Germania era già una seri di cose.. era già al '40, aveva dunque...eravamo già avanti. Partii, andai a Venezia, dopo il giuramento mi mandarono a La Spezia imbarcato su un cacciatorpediniere.

G. : Senza nessun corso, niente ?

M. : No, il corso l'avevamo fatto nei premilitari, prima, noi facevamo parte dei premilitari, allora c'era il direttore del cantiere di Lovere, dei battelli, che era l'istruttore sulle caldaie, sul motore diesel, sul funzionamento delle... ecco perché ero fuochista artefice perché ci faceva i corsi del funzionamento... cioè era premilitare...anziché premilitare premarinai. Noi facevamo i premarinai perché quasi tutti dello stabilimento nostro andavano in Marina. C'era un motivo perché andavano in Marina, lo stabilimento pur essendo in mezzo alle montagne, perché, non era neanche sbagliata l'idea, mandiamo a bordo della gente che è praticamente...pur non avendo mai visto una nave, pur non avendo mai visto una turbina, pur non avendo mai visto una parigina di bordo, però provengono da uno stabilimento siderurgico e sanno che cos'è una valvola.

G. : Una parigina di bordo cos'è?

M. : La parigina era il condensatore, era una turbina, praticamente girava a 5000 giri e assorbiva, una pompa, assorbiva l'acqua di mare e la faceva circolare in determinati tubi in cui di lì entrava il vapore di scarico della caldaia che a contatto del raffreddamento di questi tubi di rame che passava l'acqua di mare assorbita dalla parigina si ricondensava e diventava acqua e veniva automaticamente riassorbita a portata in caldaia. Era un recupero del vapore della turbina.

G. : perché per esempio c'è un termine che, per esempio, tutti i binari dove si portano - come dire? - di dove si accumulano- adesso non mi viene la parola giusta- dove si mettono a disposizione i vagoni per far lo smistamento, si chiama parigina anche quella.

M. : Quella si chiamava parigina, poi perché parigina non so se l'inventore... non so. La parigina che noi...

G. : Mi ha incuriosito parigina.

M. : Ecco la parigina che era una turbina che assorbiva l'acqua di mare praticamente che poi la (///?///) Ecco e praticamente...

G. : perché voi eravate già..pur non avendo... mai stati a bordo eravate pratici di meccanica.

M. : Cioè sapevamo cos'è...perché ... poi si facevano turnare a bordo, avevamo già quattro marinai e un maresciallo. Ci faceva girare per apprendere tutto no, perché domani uno poteva essere colpito l'altro doveva sostituirlo. Quando c'era da tirar giù... mettere in moto la caldaia, il maresciallo veniva.. mettevamo in moto noi, disarmare la turbina, la turbina grande, c'era una vite senza fine, dunque la vite senza fine la costruivo , so così ..(ride)

G. : Era tutto per te familiare.

M. : Che poi fosse dentro lì è un altro discorso, la svitavamo, la tiravamo fuori, la mettevamo in terra, cominciamo a aprire i vapori, cioè eravamo in grado di conoscere cos'erano le valvole, cos'era una valvola , tutto quanto e via. No? Come , per esempio, a bordo c'era lì uno della Breda che era ..era un maresciallo ma era della Breda sul

gruppo delle mitragliatrici. Cioè non c'era nessuno che potesse spiegare a lui le mitragliatrici, questo veniva dalla Breda, cioè conosceva l'arma, l'aveva magari costruita o collaudata, non lo so. E venivano distribuiti cannonieri ognuno secondo la provenienza erano quasi tutti del nord mentre i marinai di coperta, i veri marinai che buttavano l'ancora, erano generalmente pescatori.

G. : I "mar"

M. : I "marè". Pescatori perché se a me mi dicevano fai il nodo di quella corda non sapevo farlo invece loro facevano i nodi come sanno fare i pescatori. Erano addetti alle scialuppe, cioè addetti di coperta, marinai cosiddetti di coperta.

Interruzione

Periodo della guerra. Il periodo della guerra è stata una grande esperienza che direi che non la auguro a nessun giovane che possa venire oggi perché è un'esperienza, sotto ogni profilo, negativa. Per quello che si è visto e c'è stato anche un fatto di maturazione di noi... una maggior...

FINE LATO A

LATO B

e in un certo senso anche traumatica perché i drammi della guerra e quello che abbiamo visto, non parlo degli episodi in cui ho partecipato alla battaglia di Punta Stilo, in cui ho partecipato a tre bombardamenti quando la ritirata degli alpini su Valona, dalla Grecia, e noi andavamo a bombardare Porto Edda, Santi Quaranta, per proteggere gli alpini, per fermare i greci che venivano avanti. Episodi di guerra normali. Ma anche la battaglia di Punta Stilo quando rientrammo a Brindisi furono i primi morti che io vidi a bordo della nave, quella corazzata la Giulio Cesare venne colpita da un proiettile da 381, dalla flotta inglese, durante la battaglia. E colpì una riseretta di munizioni, ci furono 70 morti a bordo della corazzata e lì vengono sbarcati a Messina, noi rientrammo a Messina, finita la battaglia di Punta Stilo. Le scene di strazio della popolazione, le donne siciliane, di Messina, tutte lì perché sbarcare 70 morti era la prima battaglia che...lo scontro che avemmo con gli inglesi. E veramente pensavamo noi ai caduti, alle famiglie di questi caduti, alle loro mamme perché tutti via... allora c'era in noi una riflessione. E poi devo dirlo anche questo: il capo Vaccarezza, lo richiamo sempre, perché il capo Vaccarezza era un padre per noi, lui pur non potendo esprimersi in modo aperto parlava sempre del "poveri figioeu", non era un guerrafondaio, era un richiamato...

G. : Era sottoufficiale genovese

M. : Era un capomacchina del Rex, richiamato, maresciallo era capomacchina lì da noi "sti poveri figioeu", diceva sempre "sti poveri figioeu o mamma" Va beh. Poi abbiamo un episodio ancora durante il andavamo a fare il lancio delle mine nel canale di Sicilia, fra Capo Bon, cioè nel canale di Sicilia mettevamo giù le mine magnetiche e quello fu anche quello un episodio che rimasi molto male perché durante l'operazione di minaggio avvenne che cosa? che all'alba, quando avevamo finito di metter giù le mine, tutta la squadriglia, c'era una vecchia torpediniera, una tre pipe della prima guerra che ci serviva come nave ausiliaria, che doveva raccogliere la boa di segnalazione da dove avevamo iniziato a metter giù i min, purtroppo per un guasto al girobussola, che loro avevano, sapemmo dopo, andarono sul campo minato, saltarono in aria e vedemmo due colonne d'acqua, quando scomparve l'acqua praticamente la nave non c'era più. Noi non potevamo andare a raccogliere i naufraghi

perché c'era il campo minato, di mine magnetiche, allora mettemmo in mare, ordine del comandante, il motoscafo con su il medico, qualche marinaio per andare a raccogliere i naufraghi per avvicinarsi. E noi, il Zeno si fermò per raccoglierci, però venne l'ordine, era già partito il motoscafo, di ripartire perché c'era segnalato una formazione inglese che veniva da Gibilterra. Era pericolosa la zona, però ormai avevamo in mare questi e andarono per i naufraghi, però il mare era mare 6, non era...mare 6 comunque. Raccolsero i naufraghi, gli unici che raccolsero quelli che han trovato su un zatterone, su un zatterone c'era su anche un ferito gravissimo e quelli aggrappati al zatterone. Tutte le teste che vedevano sparse, c'erano molte teste (ci han raccontato dopo i marinai) dato che dovevano rientrare han raccolto il gruppo, portati a bordo pieni di nafta, lavati, messi alla doccia e tutto quanto, il ferito portato a poppa e c'era su un milanese, me lo ricordo, rapato, una recluta poverino che aveva preso uno shock, continuava con la testa... girava la testa da tutte le parti, era scioccato, traumatizzato, raccolto dentro lo zatterone. Allora ci colpì lo stato che si trovavano, poi non solo, ci colpì pensando che lì c'erano altri marinai che invocavano aiuto e ci vedevano lì e non potevamo andare perché l'ordine era di rientrare e andammo a Palermo perché in quel momento la nave serviva di più che i marinai. Se era pericoloso.. sono venuti gli apparecchi, gli aerosiluranti in appoggio, però l'ordine di rientrare e rientrammo difatti portammo questi naufraghi, li portammo a Palermo. Però colpì noi, fummo traumatizzati pensando al dramma di questi nostri compagni che erano lì in mare e che nessuno li avrebbe più raccolti. Questi sono i drammi della guerra che avendoli vissuti, vedendoli ti lascia un qualche cosa, il pensiero, come son morti pensando la nave che è lì vicina e che non li raccoglie perché in quel momento i marinai nei depositi ce n'erano tanti ma la nave era in quel momento più sacra, più importante che non i marinai.

E altri episodi, quando ero ancora a Brindisi, mi ricordo, con mio fratello che fu l'ultimo Natale di guerra che facemmo insieme. Che era il Natale del 40 e eravamo ritornati dal bombardamento di Corfù, lui ebbe un permesso, era lì vicino a Gallipoli, lui era sui "picchiatelli", mitragliere, i "picchiatelli" erano gli stukas, praticamente...

G. : Italiani.

M. : Erano, li chiamavano italiani "i picchiatelli", c'era il pilota e il mitragliere. Mio fratello era mitragliere. Allora è venuto a trovarmi e allora lo portai a vedere: "Vedi Mario, andiamo su alla stazione, ti faccio vedere un dramma" E c'erano su, alla stazione di Brindisi, era di inverno, era dicembre, c'erano su... ecco questi vorrei che.. è difficile i film e non film e via, il dramma di tutti gli alpini distesi nelle brandine o appoggiati via in qualche maniera sulla stazione in attesa dei treni della Croce Rossa per caricarli e portarli al Nord. Raffiche di vento, freddo anche lì, perché d'inverno anche se siamo al sud, ma faceva freddo. Le uniche che erano lì ad assistere erano delle mamme, delle donne di Brindisi che portavano qualche cosa di caldo. Nessuno parlava erano... la maggior parte erano per congelamento, più che ferite, erano congelati. Alpini che venivano dalla Grecia, portati in stazione, lasciati lì, c'era neanche coperte, niente, perché non c'era le attrezzature, eravamo carenti di tutto. Ho detto "Mario, guarda questa è la guerra che stiamo facendo. Cosa vedi?" Erano centinaia, centinaia, centinaia di giovani di 20 anni, 20 anni. Tanti saranno... Questo il dramma. Dico l'ultimo Natale che facemmo io e mio fratello perché il giorno dopo era Natale e il comandante mi /.../ eravamo pronti a muoverci in 6 ore però essendo pronti a muovere mi dice: "Non allontanarti di più. Puoi uscire a fare il Natale con tuo fratello". Uscimmo io, mio fratello e un cannoniere che era di Lovere ed ebbe il permesso anche lui. Arrivò

mio fratello e facemmo il Natale insieme, a distanza della famiglia, lì mangiammo in un ristorante di Brindisi. Da allora non ci vedemmo più. Dopo lui venne abbattuto il 7 maggio del '41 a sud di Lampedusa. Questo è un altro episodio in cui tante è vero che io, pensa la coincidenza! adesso racconto forse mi dilungo troppo su questo, lui è stato abbattuto il 7 maggio del '41, il 7 maggio del '41 noi tornavamo... avevamo accompagnato un convoglio a Bengasi e tornavamo indietro con la squadriglia, il 7 maggio ci bruciò una caldaia all'altezza di Malta e noi dovemmo andare a Augusta per vedere se era possibile riparare qualche cosa nella base navale di Augusta, base militare. A Augusta non c'era niente da fare, andammo a Taranto, a Taranto non c'era niente da fare perché era un lavoro, poi i cantieri eran pieni di altre navi, ci mandarono a Fiume, al Quarnaro, caserma Quarnaro dei sommergibilisti, per i grandi lavori. Venni a sapere, nel frattempo è passato più di un mese, un mese e mezzo, non sapevo di mio fratello che era morto, venni in licenza premio da Fiume, lo seppi a Brescia da mia sorella: "E' morto Mario". E' morto il 7 maggio. Calcola, lui è stato abbattuto di giorno nelle stesse acque, più o meno, a sud di Lampedusa, noi di notte invece passavamo, il 7 maggio, venivamo in su e avemmo questa bruciatura della caldaia e via. Questo, ma potrei dire anche ... sono centinaia di episodi.

L'"Espero", quei poveri marinai che... famoso...la famosa... che rimasero 45 giorni che si mangiarono tra di loro e quell'Espero, comandate Baroni, medaglia d'oro, che venne praticamente...si sacrificò, fu eroico il suo comportamento, non c'è niente da dire, si sacrificò per salvare gli altri caccia. Portavano giù dei militi a Tobruck e vennero fuori...c'era una divisione inglese in cui li aspettava, praticamente era finita, allora per sganciare gli altri tre caccia andò lui all'attacco da solo, venne praticamente distrutto e andò a fondo e la scialuppa con dentro dei marinai, dopo 45 giorni vennero presi, praticamente come han fatto a sopravvivere in mare 45 giorni senza niente. Loro han detto che hanno praticamente ucciso con una pistola lancia razzi dei gabbiani e han succhiato il sangue ma il problema di cui non si voleva parlare in quell'epoca, che noi però sapevamo che era diverso, si parlava anche col capomacchina, era che i morti non li buttavano in mare, se li mangiavano per sopravvivere. Finché son stati presi da un sommergibile. Questi... dramma come questi saran stati a iosa che non si è potuto conoscere. Questi i drammi, i dramma della guerra. La guerra è bestiale. Ecco perché senza voler entrare in tutti i particolari, in tutti gli episodi di quello che può essere è una cosa... e per quello che ci ha formato in noi una ribellione alla guerra, anche perché vedevamo delle cose, pur non potendo parlare, che erano addirittura errate non sotto il problema tecnico, strategico o militare, no , ma anche per la corruzione che c'era. Mi ricordo un particolare che fece specie a tutti. A Brindisi, eravamo a Brindisi ancora. Quando partì la marcia della giovinezza partì da Milano, i giovani studenti partirono da Milano per... Mussolini aveva organizzato la scuola no...partirono da Milano fino a sud d'Italia raccogliendo volontari per partire per l'Africa, per partire per il fronte. Voleva una dimostrazione ... che poi ci fu quell'episodio Giarabub, famoso Giarabub. Noi a Brindisi, c'era già Starace, erano 400 giovani, da Milano erano studenti, figli di papà della borghesia che partirono; quando arrivarono a Brindisi erano figli di braccianti e gli studenti erano spariti. Erano elementi di trainer, di trainare, però man mano che si avvicinavano alla zona di partenza si assottigliavano e aumentava la fila di altri giovani, povera gente, per ignoranza, per fame, per altre cose che si sono inseriti in questi gruppi. A Brindisi avevamo di fronte, mi ricorderò sempre, perché noi eravamo stati obbligati ad allenarci sulle navi, quando loro...portavamo ogni caccia

100 di questi giovani, li portavamo a Valona, erano 400, 4 caccia, eran 400 giovani. Dunque Starace era sul molo, mi ricorderò sempre, portava un giacchettone di pelle, elegante e via, la musica di dietro, musiche inni eccetera, poi sti giovani imbarcati sul coso...noi li aiutammo a portar su le munizioni (un armamento che addirittura non so neanche come facevamo a portarlo su, avevano il moschetto e munizioni da fucile, era il fucile 91, un armamento non adatto). Poi il vestiario, erano vestiti da militi però eran tutti giovani che fisicamente non erano formati, i pantaloni, il camisaccio con la cinghia tirata, sembravano dei palombari perché il loro fisico non era adatto a quella divisa. Neanche questo. Scarpette di cuoio quando noi sapevamo che tutti i giorni arrivavano navi dalla Grecia con gli alpini per congelamento per le scarpe e li mandavano in Grecia. Queste cose ci colpivano, perché non è che ci colpivano... che questi giovani poi appena partiti abbiamo tolto le gomene dalla nave dalla banchina si son messi a piangere. Perché prima c'era entusiasmo, staccata la nave, si partiva, era naturale non c'era più..finiva quell'entusiasmo e molti piangevano, sti ragazzi. E allora mi veniva in mente la frase sempre del capo Vaccarezza "pover figioeu dove li portiamo?". Sbarcati a Valona non lo so dove sono andati a finire, sbarcati da quelle navi, però quello che è la dimostrazione che già a noi veniva, pur non essendo ideologicamente preparati all'antifascismo o l'anti qua o l'antimilitarismo, che vedevamo sti generali, che vedevamo Starace, che vedevamo sti uomini, sti fetenterie in cui capivamo che li mandavano incoscientemente e consapevolmente li mandavano al macello per orgoglio solamente di loro. Sapevano che praticamente però non c'era... era era quello...ci mandavano al disastro, eran ragazzi di 16, 17 anni. Neanche formati. Allora cominciamo, ecco lì nasceva già in noi... era una maturazione che non posso dire profonda dal punto di vista ideologico, perché non c'era una preparazione, era una cosa che veniva istintiva per quello che vedevi, senza quello che vedevamo di altri errori, di cose non ne parliamo...non parliamo di tradimenti. Che però comunque sia meglio che la guerra si è persa, parliamoci chiaro, però a parte questo quanti morti inutili, voluti consapevolmente. Questo episodio della guerra ci ha trasformato. Siamo venuti a casa a differenza di un giovane forse di oggi che magari è più colto di noi però noi eravamo più maturi come uomini in quell'epoca lì perché l'esperienza della guerra ci ha fatto maturare, eravamo uomini quando siamo rientrati. Ecco perché la nostra posizione nel rientrare, anche in fabbrica, sulla questione di queste azioni, parlo dopo il '43-'44, che ci davamo da fare, pur non avendo un legame, pur non avendo un punto di riferimento perché qualche anziano forse ci temeva perché eravamo venuti dalla guerra, chissà cosa pensavano, invece in noi c'era già una formazione diversa, c'era già una formazione diversa. E facevamo quel poco che potevamo fare, quel contributo che potevamo dare, ognuno dava quello che poteva, ecco. Questo per dire quello che è il risultato di quello che riguarda la guerra, questo episodio che riguarda questo.

Interruzione

Quando entrai in fabbrica praticamente trovai gli stessi compagni di lavoro. Trovai ancora...

G. : Cioè quando nel '43...

M. : nel '43. Entrai in fabbrica trovai ancora i compagni di lavoro che avevo prima, compagni anziani, perché la maggior parte di giovani erano ancora, chi era al sud..

G. : Tu nel frattempo eri stato in licenza , quando...

M. : Son venuto a casa nel '43, prima dell'8 settembre, per licenza illimitata in quanto che mio fratello essendo morto in guerra i miei

genitori anziani, superiori ai 60 anni tutti e due, quarant'anni di differenza, superiori ai 60, ottenni la licenza illimitata. Venni a casa, riuscii a entrare, dopo un mese, riuscii a entrare ancora in fabbrica, in manutenzione. Dopo pochi mesi, prima dell'8 settembre, un mese prima dell'8 settembre, mi venne ancora una cartolina di richiamo di rientrare alla Spezia...a Venezia. In quel momento chiaramente che non ero più... ero in condizioni... cercavo di non andarci, diciamo con franchezza, non solo per gli orrori di guerra, andavo a Venezia non lo so, non ero più a bordo, ma non era questo, era già una mia avversione, come di tanti altri. Allora mi detti da fare, parlai col direttore, e dato che da noi c'era la Navalarmi, molti riuscivano a ottenere, tramite la Navalarmi, perché si stava lavorando in manutenzione, per degli esperimenti del cosiddetto ingegnere Aolmo che stava sperimentando una cosa nuova: dei lanci di mine in aereo e sbarramenti di mine lanciati con gli aeroplani. Era un'invenzione nuova. Noi facevamo questi lavori, questi lavoretti vari relativi a questo. C'erano già degli operai che erano già andati a Taranto a far le prove, operai anziani, e io ero addetto a far anch'io questi morsetti, queste cose di ghisa, per questa apparecchiatura. Allora tramite l'ingegnere, la Navalarmi autorizzava a venire...che lo stabilimento era ausiliario...c'era la possibilità dell'esonero, sempre che la Navalarmi di Milano autorizzasse. Di fatti la pratica era in corso e nel contempo il maresciallo un paio di volte mi chiamò. "Martini, se non arriva entro una settimana lei deve comunque partire, mi dispiace. Lo so che la direzione sta cercando" Beh è venuto l'8 settembre. Mi ricordo che incontrai il maresciallo in paese, lo conoscevo, mi fermò, mi disse: "Martini, chiuso! Ha finito" "Grazie maresciallo, era quello..." non che l'aspettavo non sapevo dell'8 settembre. E son contento perché almeno non son partito. Infatti non fui più disturbato perché dopo poi venne...

G. : Quando è caduto Mussolini dov'eri tu? Il 25 luglio quando il Gran Consiglio...

M. : Sì, che ci fu il 25 luglio questo...

G. : Il 25 luglio dov'eri ? Eri già a casa ?

M. : ero già a casa, ero già in fabbrica.

G. : Eri rientrato, sì?

M. : Poi venne...

G. : Cos'è successo quel giorno? Due parole.

M. : Lì avvenne questo. Ecco anche qui... io seguii.. pensa che quel Brasi lo seguii, che lui si era messo a capo... io andai su in paese vidi Brasi, vidi delle donne, una di Milano è la sorella del Gambini un certo che era responsabile della FIOM del 1920 che poi scappò in Francia, allora, questa Gambini, era milanese, era a Lovere e capeggiava un gruppo...

G. : Ma Brasi lo hai nominato diverse volte, chi era sto Brasi?

M. : Brasi è di Lovere, è un fotografo.

G. : Ah ecco.

Interruzione

M. : Era un vecchio antifascista.

G. : Brasi?

M. : Brasi. Lavorava alla Franchi e Gregorini negli anni prima...durante la prima guerra mondiale, era un giovane, faceva parte degli Arditi del Popolo. Durante l'occupazione della fabbrica nel 1918-19 a Lovere ci fu 3 o 4 giorni che venne occupata con le armi e poi ci furono i crumiri, organizzati da Franchi e Gregorini, vennero fermati dalle donne di Lovere con il gruppo degli Arditi del Popolo che fecero la barricata su al Tinazzo, venendo giù, paese che entra in Lovere sopra venendo da Sellere,

e fra questi giovani, giovanissimi, c'era anche Brasi era già praticamente un gruppo ..un antifascista. Brasi.

G. : Mentre aveva dei legami ma tu non lo sapevi.

M. : Antifascista e faceva parte di... dopo diventa... perché il fascismo non c'era ancora...

G. : Sì, ah beh a quei tempi sì.

M. : Però ecco era già su questa...

G. : Un socialista o...

M. : Era un socialista, era un socialista e faceva parte dei gruppi Arditi del Popolo che anche lì a Lovere volevano creare il Soviet, c'era... hanno mandato anche il soccorso in Unione Sovietica... han raccolto per mandare in Unione Sovietica allora raccoglievano per aiutare la rivoluzione sovietica e allora han raccolto anche loro e Brasi faceva parte dei gruppi Arditi del Popolo di questa natura qua. Dunque poi poi lui andò in Francia, stette tanti anni in Francia, dopo l'avvento del fascismo andò in Francia, era un giovane andò in Francia e via. Poi rientrò, era fotografo, però lui era un antifascista, lo rispettavano, lui non disturbava nessuno. Quando venne il luglio, il 25 luglio, lui capeggiò, praticamente fu quello che organizzò lì in paese il movimento però fu anche un elemento moderatore, cioè pose un problema, io non so fino a che punto fosse giusto, non sono in grado di giudicare, allora non ero in grado di giudicare, la conciliazione nazionale, lui pose il problema sui fascisti locali di formare un comitato di conciliazione nazionale, dice: "Beh hanno sbagliato, cerchiamo di conciliare, portiamo avanti, riusciamo a creare una forma democratica, una forma nuova, una forma..." e lui, insieme al Capitano socialista, insieme ad altri, però lui capeggiava questa concezione di formare una specie di conciliazione. Dice: "Ormai, va beh il fascismo è caduto, voi non siete responsabili, siete caduti, va beh chi in buona fede, chi in mala fede "Però dato che non erano avvenuti episodi a quell'epoca lì da... contro qualcuno di questi... (//?//) va beh lavoravi... Poi dopo invece, quando finì rapidamente, quante giornate durò il luglio? non mi ricordo più quanti giorni...

G. : I quaranta giorni di Badoglio.

M. : 40 giorni, sì 40 giorni, dopo invece allora ricostituirono i fasci della repubblica. Allora in quel periodo, in questi giorni, io seguivo...in fabbrica andavo dietro curioso di capire però c'era, ti devo dire qualche episodio che non mi piaceva, specialmente questa Gambini, questa donna, che voleva... andava a prendere a calci in pancia un Macario (un altro Macario) che era un fascista ma fascista come erano tanti altri (Polpett ghe disia) e voleva assalire la casa dove abitava. Lui mi ricordo che uscì col fucile da caccia, dice: "In casa mia non entrate". Lei aveva aizzato un gruppo di donne e gli altri perché voleva prenderlo a calci, sia lui che la moglie e via. Ecco, allora all'episodio in sé non ero preparato dato che la violenza non mi piaceva, non mi piaceva questo tipo di violenza in quel momento perché non c'era una posizione dall'altra parte che avesse creato, determinato una cosa del genere, non la condividevo, ero un po' diffidente di questa posizione, non la conoscevo. Seguivo, ho seguito però dentro di me non è che mi piacesse molto come ragionava, come parlava e così via. Avrò avuto delle ragioni, era molto più anziana forse magari si ricordava di periodi precedenti che io non conoscevo. No? Brasi però non... ho visto lui, però non sapevo i contatti che ha preso, l'ho saputo dopo, aveva preso dei contatti col gruppo di Capitano, Scarpini e altri per formare questo comitato di conciliazione mettendo dentro anche gli altri e via. Questo poi lo scrisse anche sulle sue memorie, le scrisse lui queste cose qua, le scrisse no?

Finito questo Brasi ha dovuto scappare andare in montagna perché dopo si ricostituirono i fasci. Allora cercavano di pescare i promotori, soprattutto Brasi era individuato, gli altri son stati un po' più nell'ombra, gli anziani ma più nell'ombra, era lui, con la Gambini, la Gambini è sparita anche lei, non so se è venuta a Milano, non l'ho più vista io lì. E Brasi ha dovuto andare in montagna perché era ricercato. I fascisti che si sono ricostituiti, perché qualche d'uno le ha anche prese in quel periodo lì, chiaro volevan farglielo pagare a Brasi, attribuivano tutto a lui che poi lui veramente non c'entrava, perché lui cercava anzi di pacificare, giusto o a ragione o a torto cercava un comitato di conciliazione tipo nazionale. Non c'entrava in questa violenza. Però lo cercavano praticamente. E andò in montagna, scappò su in montagna e di lì poi iniziò e via via.

Interruzione

G. : Per tornare al 25 luglio.

M. : Al 25 luglio, quando sapemmo questo fu come una liberazione. Una cosa che in noi esplodeva specialmente - vorrei dire - più ancora negli ex-militari venuti a casa, quei pochi che eravamo venuti a casa, molti eran via ancora, e anche nella popolazione ma in noi era più forte perché poneva fine a una guerra che sapevamo cosa voleva dire e la fine di un sistema...

G. : Cioè sembrava che ponesse fine, perché poi purtroppo..

M. : pensavamo.

G. : Ecco, bravo.

M. : In quel momento pensavamo. E c'era uno sfogo, tanto è vero che anch'io andai (non mi ricordo più che squadra facevo) so che ero di turno, andai in paese e dove vidi gruppi di persone che in paese (io abitavo un po' ai margini del paese) andai in paese ho visto primo gruppo quella donna lì, seguii questo gruppo, dopo andai...m'han detto "C'è Brasi". Ma io Brasi non è che lo conoscevo, so che era fotografo, ma non è che avevo rapporti e via, però non sapevo neanche chi altri che lui aveva dei rapporti e seguivo così, come ognuno di noi con entusiasmo perché c'era qualcosa che stava per nascere. Sta qualcosa per nascere, senza rendersi conto questo nascere che cosa portava non lo conoscevamo. Dopo di lì a pochi giorni, praticamente, vedemmo arrivare le camionette di tedeschi che arrivavano a disarmare, passavano da tutte le parti a disarmare quei gruppi di soldati nostri, distaccamenti che c'erano li disarmavano; una camionetta era sempre quella che girava, con pochi soldati tedeschi a bordo e praticamente disarmavano tutti i distaccamenti che c'erano in giro. Allora ho detto: "Qui è finita, adesso è peggio di prima, perché adesso siamo sotto ai tedeschi completamente". Eravamo già sotto prima però c'era il problema e via...Questo fu i giorni...grande entusiasmo e poi una doccia fredda che ci piombò addosso quando crol... praticamente sì... quei 40 giorni che successe fu una doccia fredda peggiore di quella di prima.

G. : Ma lì all'ILVA non formarono le Commissioni Interne?

M. : C'erano i fiduciari...

G. : Quelli eran quelli del fascismo.

M. : C'erano i fiduciari.

G. : Eran quelli dei fascisti.

M. : Sì, ecco.

G. : No. Ma in quel periodo lì non sorse niente..

M. : No, non c'era....

G. : Anche perché in fabbrica- come dicevi tu- non c'era uno stato di di... niente.

M. : C'erano degli anziani che lavoravano, avevano dei collegamenti, io non so con chi della Madonna, con Bergamo, non lo so con chi, ma non si confidavano assolutamente, non sapevamo niente, tanto è vero... Noi in quel momento non ci pensavamo, noi giovani, né alla Commissione interna niente, tanto lì non c'era...

G. : Non sapevi neanche cosa fosse.

M. : Esatto, non sapevo. Ma era il momento di farsi...non si sbilanciavano, ostreggheta! L'unico che si sbilanciò fu Brasi che era fuori dalla fabbrica, però i contatti che lui aveva con quelle persone anziane della prima guerra mondiale...ancora della prima, li faceva in casa, non lo so dove le han tenute, perché io non so... sapevo di questo movimento che girava...qualcheduno..

G. :Cioè neanche in quel periodo lì della caduta del fascismo, sino all'8 settembre con lo pseudo-armistizio, che con l'armistizio poi venne fuori quel patatrac che venne fuori, tu non hai avuto niente di...di...

M. : No.

G. : Però neanche dopo fino alla Liberazione non hai avuto...

M. : Contatti no. Dopo c'erano dei gruppi di giovani che aveva formato.... che poi avevo contatto con un GAP...che anche quelli... era un gruppo di amici, come li avevamo noi prima, quel gruppo lì de quel...se c'eravamo tutti lì insieme con quelli potevamo fidarsi...però chi era via, chi non c'era. Altri gruppi più giovani, più giovani, avevano...io avevo già 23 anni, invece gli altri 15 anni, 16 anni han formato le GAP ma eran ragazzi, anche di estrazione cattolica, c'eran lì dei ragazzi che frequentavano l'oratorio, che frequentavano l'oratorio si conoscevano e fra di loro han formato la GAP. Però non avevano contatti con noi. Io...c'era uno che conoscevo, un certo... che è morto adesso quello lì, il nome mi sfugge... Coccoli, però non sapevo bene che cosa facesse. Fornivano i partigiani di viveri, delle volte passavano su le armi, quando han tolto le armi alla Finanza, ma episodi che venivamo a sapere... "Alla Finanza ieri gli han portato via due o tre moschetti, c'era dentro... Boh! Chi li ha portati via? Saran stati forse quelli lì della GAP, quei giovani..". Non sapevamo che era GAP, giovani...

G. : Sì dei gruppi, delle squadre che erano in giro.

M. :Però non riuscivi ad avere un collegamento, loro perché eran più giovanissimi e gli anziani avevano diffidenza per altri motivi, per cui, però arrivava il materiale. Arrivava il materiale "L'Unità", fogli ciclostilati, allora incominciammo la manutenzione trovava in macchina, nel stipetto, "Ostia! interessante." "Ostia fa mia vidi eh! - ci diceva l'anziano- fa mia vidi alla guardia" E va beh quello ch'è el lessi, poi el porti a ca, certo el nasconde, porti a ca. Però chi ha portai che?" "Moh, ha trovai chi a me" Li ho trovati anch'io diceva, "Non so, ia vien che stamatina i ha ghe che" "Va, sti laur, interessante". Poi mi fa a (//?//)

G. : Prima facevi così

M. : Dopo però c'eran delle cose, a leggerle, eran belle, c'eran dei bei allora m'è vegnu l'idea, l'idea quella di dire "Porco cane, ormai in fabbrica... cerchiamo qualche cosa che attiri più l'attenzione, magari le leggono in fabbrica o li distruggono li fa dei grandi manifesti grandi o andate a to della carta di imballaggio" Carta di imballaggio, carta di disegno magari, carta di imballaggio vo a torla da qualsiasi parte e dopo di notte a casa prendevo lo spunto di certi articoli più salienti, più importanti, più incisivi li rifacevo col pennello, che mi me piasiva giamà pitur alura, alura gh'era la china però gh'è mia i pennarelli che gh'è oggi, usavo el penel che usavo piturà con l'acquarello. E di notte ricopiavo, facevo giù parole grandi, ben visibili senza i ugiai e di notte, verso le 11 quando usciti gli operai dalla ferriera (l'ultimo turno era alle 10 che usciva, andavo lì dove gh'era la mia fidanzata,

gh'era la casa, gh'era due pali della luce con delle traverse di legno, allora con le puntine li attaccavo su, li stendevo. Durava fino alla mattina. La mattina all'alba cominciava il primo turno che veniva da Lovere, allora gli operai andavano a piedi, in bicicletta o a piedi, era una colonna che veniva giù, gh'era dentro 3000, quasi 4000 operai, era una colonna veniva giù da Lovere, trovava lì ste cose e leggevano. Allora, fai finta de nient, ero soddisfatto di.."Però ostia!" Allora vedevi che andava 'ste coso però rivava mica tant perché dopo rivava i carabinieri che lo toglievano subito. Dopo una volta, chesto però ghei bisogn de l'aiuto, go dit a l'Arrigoni, me amico che el ghe amò adess, Arrigoni. "Arrigoni ostregheta, ho fa su un disegn". L'ho preso, era un disegno che rappresentava una vignetta "L'armata fantasma di Hitler", era il momento quando Hitler diceva che aveva un'armata nuova, eccetera. Che poi era un'armata, la vignetta lo rappresentava di giovanissimi, era uno scheletro con su l'elmetto, la divisa , era praticamente un'armata de scheletri, praticamente. Poi ghera una didiscalia, non mi ricordo più cosa ghera scrit, allora l'ho riprodotto, un bel disegno, pitturato, disegnato bene. Ho riprodotto questa vignetta, ho dit "Questa la incolliamo alla portineria della fabbrica, portineria al quadrato, in questo lato che, però g'ho bisogn che me det una man" - a go dit a coso Arrigoni- "perché occorre la colla". Allora lui abitava lì allo stabilimento de casa. "Ci troviamo qui alle 11, in due ci controlliamo meglio per incollarlo e perché poi vegn una pattuglia" Perché gh'era i tedeschi anca dentro che fa il servizio. Infatti è venuto giù con la colla fatta con la farina, con la farina la colla, farina e acqua...

G. : farina bianca.

M. : Cul penel de la barba, mi ricordo che l'ha portà zo lu questo, penel de la barba, lu el ga la barba, però gh'era un po' de farina, mia tanta, tanto de incolà questo coso qua. La mattina, eravamo lì fuori a vedé anca me incolà su el laur... gli operai fermi, tucc a guardare de su. Mi ricordo di un amico che gh'è amò adess, marinaio, un grande invalido di guerra, ma è rimasto fascista, Suaro Stoppani, lì fuori anche lu. "E' una vergogna, è uno scandalo, è una vigliaccheria. Togliete quel manifesto" Gli operai ghe diseva "E togliilo te!". "Ma io sono un grande invalido" "E va beh, mei amò, te ghet autorizzato a toglierlo". Mi ere le a andà in Marina, lo conosceva bene questo qua, ma sta attento questo gh'è mia de fidas perché era, come l'è amò ancora, fascista, l'è diventà forse perché era grande invalido, non lo so. L'era mai stato un fascista lu. Dopo sono venuti a chiamare le guardie, le guardie ghe tucava minga a lur, le guardie di stabilimento, sono arrivati i Carabinieri. Poi gh'era difficoltà a staccarlo perché l'era incollato bene. E questa era l'attività che svolgevo individualmente, più che altro, perché non c'era un collegamento. Poi dopo invece venne, prima del 25 aprile, anche qui una cosa istintiva... Beh si sapeva che le cose marciavano ormai.... Allora andammo a Lovere e a Lovere incontrai un gruppo di giovani che i laurava in fabbrica, e anche più anziani, gh'era un certo Ghidini, che era lui che capeggiava questo gruppo, che però lui era del GAP. Non lo sapevo che era del GAP, l'ho saputo dopo. Dice: "Andiamo...a ..."- a lui avevano detto un qualcosa di più, che gli Americani erano già a Bergamo (i era mia a Bergnem) (ride) "a bloccare la caserma della GNR, portar via le armi". Gh'era i tedeschi che c'erano più agguerriti. Infatti siamo andati lì e l'è stato semplice, si sono arresi subito. Portar via le armi e moschetti, moschetti più che altro e un'unica mitragliatrice, una Breda 13-3, 13-2 ... quel che l'è. Porta su. Allora siamo saliti per la montagna per Lovere, subito fuori Lovere, il bosco La Castagna, i ghe dis, e lì uno è partito a avvisare i partigiani che c'erano già un gruppo di patrioti con le armi che aspettavano il loro aiuto per assalire la caserma dei tedeschi.

Infatti dopo un'oretta è arrivato lì il primo gruppo di partigiani, non molto bene armati neanche loro, dir la verità, i gh'eva, qualchedun i gh'eva el Sten, dopo...minga tanti. Allora i ha ciapat el comando lur dopo della cosa. "Allora voi della mitragliatrice, chi, pota chi spara con la mitragliatrice?" Nasce un problema.(ride) Per fortuna c'era lì uno che era dell'aviazione, Felappi, che era in fonderia, che non è un socialista né un comunista, è un indipendente, dice: "Va beh, io la conosco l'arma". "Va beh allora te te stet a la mitragliatrice e noi te acumpagna (//?//). E te sta in banda... Dis: "Qualche d'uno che mi protegga". "Va beh, noter en ga che el muschet" e va beh palotole gh'è dent.

E infatti siamo andati, questa mitragliatrice era quella che girava sempre (//?//). Siamo andati giù prima cosa alle scuole, sopra le scuole ghe la linea ferrata, lì sopra abbiamo piazzato la mitragliatrice, dietro un muretto e intanto un gruppo di partigiani che veniva su dalla strada di là, i tedeschi han visto un gruppo di qua, piazzare una mitragliatrice, pensavano a più forze, parliamoci chiaro, e allora si sono arresi subito. Si sono arresi però volevano essere rispettati, l'ordine era di non... niente, l'unica cosa che dopo (//?//) portar via i stivali, va beh queste fesserie e via. Finita, disarmati quelli lì, siam passati a.. sopra perché è stata segnalata una colonna di tedeschi, dicevano SS, che veniva giù da Clusone, una colonna di centinaia e centinaia di tedeschi. Allora siamo andati su ai Frati, sopra Lovere, che domina la strada che vien giù da Bergamo e quella che vien giù da Clusone, al crocevia dovevano passare di lì sopra, e allora lì sopra a un centinaio di metri, 100 metri circa, in un boschetto abbiam piazzato la mitragliatrice e lì ci siam appostati, con quei 5 che accompagnavano la mitragliatrice, poi son venuti giù due russi, che eran su coi partigiani, Ivan Timoscenko e due o tre altri partigiani giovani della GAP che si sono aggregati. Anzi loro han detto: "Io vado su a vedere per proteggere il fianco destro". A dir la verità non sapevo dov'era il fianco destro, perché quelli lì non li ho più visti. (ride) A dir la verità. Perché possono venire giù dalla montagna no?

G. : Fianco destro era verso casa loro, o no? (ride)

M. : Dunque: "va beh , andate a vedere il fianco destro". Perché ho detto: "se i vie so da la strada, non scendono dalla montagna questi qua perché sono incolonnati". Avevano anche i muli. Infatti son venuti giù, piazzata la mitragliatrice, l'ordine era di non sparare. Se si arrendevano, se attaccavano sì, ma l'ordine di Brasi era di non sparare. E di fatti loro...

G. : Un non violento.

M. : Sì l'ordine era...

G. : Brasi, No, no ricorre spesso questa frase.

M. : Sì, l'ordine era questo di non sparare...

G. : Hai qualcosa da dire tu?

M. : Abbiam finito. Va a fermare.

G. : No, no va va.

M. : Beh, finisco questo episodio. A un certo momento dalla fila dei russi, sì dei russi...di questi tedeschi in divisa da tedeschi, comandati da ufficiali tedeschi, sente un...eravamo vicini 100 metri, neanche 100 metri, un parlare che noi non abbiamo capito. Il russo che c'è di fianco a noi invece ha sentito che parlavano russo. Allora "Ruski...Ruski!". E' partito in picchiata. Noi: "U e val chel lì? Sacramenti!". Invece erano russi, è andato giù immediatamente, allora han lasciato giù le armi. Lu el gh'ha dit che era tutto circondato da partigiani con mitragliatrici eccetera, han lasciato giù tutto e lì, guarda combinazione, in questa colonna che erano i russi dell'armata, però diretti da ufficiali tedeschi da ufficiali tedeschi delle SS, c'era dentro il fratello di uno di quei russi che era lì con noi. Che poi...

G. : Uno era andato coi partigiani e l'altro invece coi tedeschi.

M. : Tanto è vero che quello lì è venuto su subito e ha piazzato giù il suo fucile mitragliatore anche lui. Però dopo è andato via subito, è andato via con suo fratello con... Ivan era un capitano della Marina che era sfuggito, era entrato anche lui coi tedeschi, poi è fuggito, è andato in montagna, era un capitano della Marina Ivan, era su con Brasi e questo qui dopo è andato lui, questo Ivan, che era lui che comandava i russi che c'erano lì, Ivan Timoschenko e quell'altro e sono andati e si son fermati a Lovere tanto è vero che sono ancora rimasti a Lovere perché non poteva più rientrare in Russia, perché era consid.. fino all'ultimo momento aveva le armi, praticamente, non era (//?//). Questo è l'episodio di lì. Dopo a un certo momento c'era un problema come han detto a me, come han detto a altri, se volevamo andare a Bergamo a far la polizia partigiana. Me go dec: "No. Io vado in fabbrica".

G. : Ecco ma tornando indietro...

M. : Non mi interessava più.

G. : Sei rimasto in fabbrica perché?

M. : Son rimasto in fabbrica 15 giorni poi son andato in fabbrica.

G. : In quel periodo lì, ecco in quel periodo lì, diciamo dall'8 settembre in avanti tu lavori in fabbrica.

M. . Lavoravo in fabbrica.

G. : Dopo questi fatti qui raccontati eccetera...ma lì ci furono gli scioperi nel '44?

M. : Nel '44 ci fu anche un sabotaggio. Sabotaggio che venne fatto saltare...

G. : In fabbrica ?

M. : In fabbrica. Venne fatto saltare, è riportato dal libro che abbiamo scritto anche la storia di...

G. : Quando si cita un libro si dice il titolo e l'autore. Non ti ricordi? Fa niente.

M. : No, speta l'è... non mi ricordo più. L'è de Berghem.

G. : Non è quello che hai giù in macchina?

M. : No, è un altro. Beh, quello l'aveva scritto Brasi, Brasi insieme ad altri e via. Verdina, il libro scritto da Verdina, "La storia dei partigiani loveresi" della 53ma brigata Garibaldi e della fabbrica, e dopo racconta tutti questi episodi. Venne fatto saltare nel '44 - come si chiama?- la parte elettrica...

G. : Il trasformatore.

M. : Il trasformatore. Un trasformatore venne tolto l'olio e venne tolto l'olio e praticamente bruciò, è bruciato e ha immobilizzato quella parte, perché questo trasformatore praticamente dava poi la corrente e poi (//?). Questo fu, anche questo, lo seppi dopo, era.. i compagni più anziani l'han fatto loro questo lavoro qua e via. E ci fu uno sciopero nel '44, una fermata, che anche noi partecipammo, eravamo.. tutto il piazzale era pieno, e noi giovani e i più anziani ci han mandato avanti noi, gli ex-combattenti, cioè quelli che eran venuti a casa perché dis: "Con voter...Con voi hanno più rispetto".

G. : Sì, eravate un po' quasi degli intoccabili.

M. . Ecco, bravo. Perché andavamo a protestare in direzione per la mensa, per le scarpe, per il pane tutte queste... ecco questo era il motivo...

G. : Che avete fatto sciopero.

M. : ecco c'è stato...

G. : ma tu non hai mai conosciuto nessuno dei promotori, salvo dopo.

M. : No, no. E noi, mi ricordo il particolare che portavamo ancora i pantaloni della Marina, che eravamo giù a lavorare con la roba che siamo venuti a casa, gh'era adros amo la maglia perché i usaem anca in officina... E era roba de tela forte. E ci han mandato avanti noi, quei

pochi che c'erano reduci, venuti a casa, perché gli anziani giustamente ritengo" Perché così voi...vi vedono voi vi rispettano perché siete stati in guerra"

G. : Siete combattenti.

M. : "E poi ti te ghet el fradel mort in guera, una serie de cose e siete rispettati". E noi eravamo avanti, su in direzione a discutere, però discutevamo così però non sapevamo chi aveva organizzato. Parliamoci chiaro. Però abbiamo partecipato , sapendo anche noi, che non era solo questo ma era una protesta contro tutto...questo era un motivo di esplosione di protesta prendendo lo spunto del lato economico di certi problemi, però il problema era la guerra, era una serie di cose. Questo era nella coscienza di tutti. Però non potevi andar su a dire che scioperavi. Come per esempio il sabotaggio sugli scioperi...sul lavoro. Non partiva niente. Questo istintivamente, istintivamente, non c'era solamente che suonava la sirena d'allarme, istintivamente non dovevano partire i... , perché si facevano i proiettili, fusti di cannone e le casematte, non partiva niente, non partiva mai niente. Bombardamenti, noi c'è stato sì "Pippo" che ha bombardato. C'è lì ha colpito... ma non c'è stato un grande bombardamento. Qualche bombetta così, mentre invece il sabotaggio maggiore era che non partiva il lavoro. In più l'allarme veniva fatto suonare a volte a sorpresa che non c'era l'allarme perché ogni volta che c'era l'allarme si usciva, si scappava, si andava nei rifugi, sotto le gallerie, per cui non si lavorava mai. Praticamente era un sabotaggio, però non sapevamo chi organizzava, istintivamente lo facevamo tutti, però anche quello della sirena non so chi l'aveva organizzata questa sonata della sirena. C'era qualcheduno però non c'era il collegamento, non so chi la faceva suonare.

Interruzione

Loveere ha una sua particolare.. dal punto della composizione sociale e dal punto di vista storico, Loveere ha una caratteristica prima di tutto formazione industriale in cui lo stabilimento, e per varie ovvie ragioni, a Loveere son venuti molta gente, non Loveresi, son venuti da fuori. Abbiamo dei milanesi, abbiamo dei genovesi, abbiamo dei toscani per ragione di richiamo del ...

G: : Anche Bergamaschi.

M. : ma dico molta gente son venuti... son venuti dal di fuori, essendo uno stabilimento siderurgico grande, son venuti degli operai anche specializzati, fonditori, eccetera che sono venuti da altre parti che son venuti, questa gente, hanno contribuito...e avevano una formazione ideologica culturale di sinistra, socialisti. Molti di questi qua che son venuti da fuori di Loveere. Oltre che in Loveere c'è una sua tradizione storica, risalendo, andiamo indietro, lo stesso conte Tadini, che dobbiamo risalire al 1700, il conte Tadini, pur essendo non di Loveere neanche lui, gli piacque Loveere, si fermò a Loveere, costruì l'accademia Tadini, allora non era accademia era un palazzo che costruiva, con grande proprietà nel Pavese. Quando morì il conte Tadini non lasciò nulla alla chiesa, era un laico e lasciò a un Comitato cittadino, a un Comune che praticamente mise a disposizione le sue eredità gestite da questo comitato cittadino per la scuola di canto, per la scuola di musica, per la scuola di disegno e pittura, tutto gratuitamente. Tu non pagavi niente andando a questa scuola, ecco perché anch'io ho partecipato tre anni, era (//?//) col lascito del conte Tadini. Non solo, ma Loveere ha una sua tradizione ancora precedente, molto turbolenta Loveere, di uomini, non si sa ben spiegare, anche della media borghesia, in cui furono per esempio il gruppo dei Garibaldini, quando Garibaldi venne a Loveere, Loveere dette a Garibaldi nell'impresa dei Mille, il gruppo maggiore del gruppo di

Bergamaschi che a sua volta era il gruppo maggiore dei Mille, Lovere era il gruppo maggiore di quello dei Bergamaschi, per l'impresa dei Mille allo sbarco a Quarto eccetera. E media borghesia. Però se risaliamo, io ho queste lettere, e ho la fotografia di questi garibaldini loveresi, ho delle lettere del 1848 quando gli studenti dei.., allora si chiamavano... erano il gruppo Liberal Massoni... non mi ricordo più come è intestato queste lettere, che scrivevano agli studenti....